

DE LISI: UN "POOL SOCIALE"

«Contro la presenza delle mafie non bastano la sana indignazione e la partecipazione ai cortei, ma sono urgenti proposte strategiche e strutturali. Quindi, una lista di soggetti istituzionali, economici, industriali, del mondo della cultura e delle associazioni che insieme con il sindacato danno vita a un "pool sociale antimafia"»

ROMANI: IL BUSINESS DELLE SCOMMESSE

«Da quando il calcio è business, le partite si giocano in funzione del risultato. E delle scommesse. Nelle fasi finali dei campionati si moltiplicano le "combine". Alle quali non si può dire no. I mafiosi sono abituati a comandare, dettano le regole che non possono essere discusse»

«Creare il distretto antimafia comasco»

La proposta del "Progetto San Francesco" agli enti locali

Alessandro De Lisi è il direttore del *Progetto San Francesco*, centro studi della Cisl che ha trovato sede in una villa confiscata alla mafia a Cermenate.

Partiamo dal vostro lavoro: che cos'è e che cosa fa il "Progetto San Francesco"?

«Siamo impegnati a contrastare le mafie nel mondo del lavoro, ostacolandone il ricatto e il consenso sociale. Il nostro impegno è maturato nel cuore del sindacato, grazie all'impegno e alla visione politica delle federazioni della Cisl: la Filca (costruzioni edili), la Fiba (credito) e il Siulp (polizia di Stato)».

Ma perché avete creato un centro studi?

«Contro la presenza delle mafie non bastano la sana indignazione e la partecipazione ai cortei, ma sono urgenti proposte strategiche e strutturali. Quindi, una lista di soggetti istituzionali, economici, industriali, del mondo della cultura e delle associazioni che insieme con il sindacato danno vita a un "pool sociale antimafia"».

Cermenate è un luogo simbolo per voi?

«Certamente. A Cermenate abbiamo trovato la nostra sede in una villetta confiscata a un uomo della 'ndrangheta attivo e in affari in Lombardia. Qui abbiamo creato il centro studi sociali contro le mafie dedicato ad Antonino Capon-

netto e oggi impegnato in una vasta opera nazionale di formazione popolare e strategica per comprendere le mafie e per batterle».

Qual è il vostro obiettivo principale?

«Arrivare alla progettazione del primo distretto antimafia in Italia al confine estremo del Paese, a ridosso della Svizzera. Serve coraggio quotidiano e impegno culturale, ma le mafie sono destinate a perdere terreno, a indebolirsi economicamente, a cedere il potere perché sono composte da uomini grezzi, volga-

L'obiettivo

«Serve coraggio quotidiano e impegno culturale, le mafie sono destinate a perdere»

ri, vigliacchi che usano la disperazione causata dalla crisi come arma letale per il territorio».

Quali sono i mezzi che pensate di utilizzare per battere la mafia?

«Credo che serva un disciplinare territoriale di responsabilità sociale, in tutte le aree italiane interessate e produttive. Un patto sociale per riprendere il 35% del capitale confiscato ogni anno ai clan da immettere, attraverso le Prefetture, nelle politi-

che attive del lavoro e del credito agli artigiani e alle piccole e medie imprese».

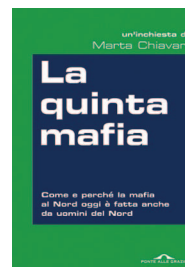
E poi?

«Una strategia *Mafia Free*. Fuori le mafie dal lavoro, con la certificazione antimafia per tutta la filiera degli appalti, pubblici o di pubblico interesse: per i commercialisti, i rappresentanti legali, i fornitori, i trasportatori, i servizi, i prodotti necessari per la realizzazione delle opere».

Voi lavorate anche con gli enti locali.

«Siamo a fianco dei sindacati che denunciano le offerte dei boss. Ma anche dei lavoratori ricattati, delle imprese spaventate e dei giovani professionisti perbene e sfruttati. Il *Progetto San Francesco* vuole spostare l'antimafia dal dopocena al primo mattino, chiedendo alla Ue e alla Svizzera di riconoscere e di applicare il reato di associazione mafiosa, estendendo la confisca dei beni mafiosi anche all'estero e l'insprimento giuridico per i reati di caporalato e usura quali crimini mafiosi. I miliardi dell'economia mafiosa premono e ricattano le comunità pulite, la società del lavoro e dell'impresa. Per questo serve maggiore responsabilità e azione. Senza perdere tempo».

Alessandro De Lisi è il direttore del Progetto San Francesco, centro studi e di iniziativa contro le mafie creato dalla Cisl e con sede a Cermenate

**LA QUINTA MAFIA**

Marta Chiavari

Ponte alle Grazie, 2011

Le rivelazioni di Antonino Belnome, pentito di 'ndrangheta cresciuto al Nord e diventato un padrino

**STORIA CRIMINALE**

Enzo Cicone

Rubbettino, 2008

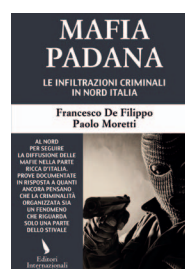
La storia delle mafie dall'Ottocento ai giorni nostri

**LE RADICI DELLA 'NDRANGHETA**

Mario Andriano e Lele Rozza

Nutrienti, 2011

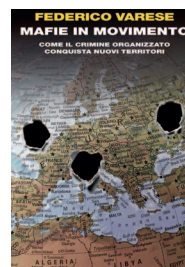
Il racconto di alcune storie emblematiche lette dal punto di vista di un magistrato antimafia della Procura di Reggio Calabria

**MAFIA PADANA**

Francesco De Filippo e Paolo Moretti

Editori Riuniti, 2011

La storia recente dei locali di 'ndrangheta radicati al Nord e nelle province della fascia pedemontana

**MAFIE IN MOVIMENTO**

Federico Varese

Einaudi, 2011

L'analisi di uno studioso di Criminologia dell'Università di Oxford sulla "migrazione" della criminalità italiana

**LA MAFIA GRIGIA**

Pino Finocchiaro

Editori Riuniti, 2012

Un giornalista spiega che se la mafia ha potuto vincere è stato anche perché la società indifferente ha dato una mano

» **Parla Pierpaolo Romani** coordinatore di Avviso Pubblico

L'ultima frontiera è il calcio «Meno pallottole, più pallone»

Pierpaolo Romani, giornalista e scrittore, è oggi il coordinatore nazionale di *Avviso Pubblico*, l'associazione in cui sono confluiti

enti locali italiani che si impegnano a promuovere la cultura della legalità nella pubblica amministrazione.

Romani è anche l'autore di un libro sulle infiltrazioni delle mafie nel mondo del pallone (*Calcio criminale*, Rubbettino), l'ultima frontiera dell'espansione delle cosche.

«Quando hanno messo in vendita il Lecco - dice Romani - in consiglio comunale qualcuno si è augurato che la squadra non diventasse preda della 'ndrangheta. Non era una boutade».

Spiega infatti

ti Romani: «I mafiosi stanno mettendo in atto una strategia precisa: meno pallottole, più pallone. Cercano consenso sociale e per questo non esitano a mettere le mani sulle squadre di calcio, magari quelle che militano nelle serie minori e che sono in maggiori dif-

**Supporter**

I tifosi votano e con loro votano anche le famiglie dei giovani che sperano di diventare professionisti

ficoltà economiche». L'ingresso nel mondo del calcio è funzionale «a mettere piede nei salotti importanti e a trasformare le relazioni che ne derivano in affari e consenso elettorale. I tifosi votano - dice ancora Romani - e con loro votano anche le famiglie. Inoltre, ci sono molti genitori che sperano di sfangare la crisi trasformando il figlio in un campione. E trovano una sponda nei mafiosi che promettono "provini" nelle squadre di Serie A o B».

Quando questo accade, le cosche «maturano un credi-



to con le famiglie che dovranno poi sdebitarsi».

C'è poi il capitolo scommesse. «Da quando il calcio è business, le partite si giocano in funzione del risultato. E delle scommesse. Nelle fasi finali dei campionati si moltiplicano le "combine". Alle quali non si può dire no. I mafiosi sono abituati a comandare, dettano le regole che non possono essere discusse. Chi sgarra viene sanzionato, anche molto duramente».

Di qui, le minacce ai calciatori e agli allenatori. «Questi ultimi non possono più fare le squadre come vogliono - aggiunge Romani - C'è stato un pentito di 'ndrangheta che ha parlato di calciatori invisibili e di un sistema di reclutamento di atleti disonesti nelle scuole calcio. Ai giovani viene insegnato come truccare i risultati sin dai primi passi. Non si costruiscono giocatori, ma pedine di uno schema criminale».

